



DARIO CECCARELLI

Ore 11, la divisione dei cronisti: gli irriducibili a 50 orari e flessibili al traguardo. Il Giro visto dalla macchina per scrivere

## Una giornata particolare nel plotone dei taccuini

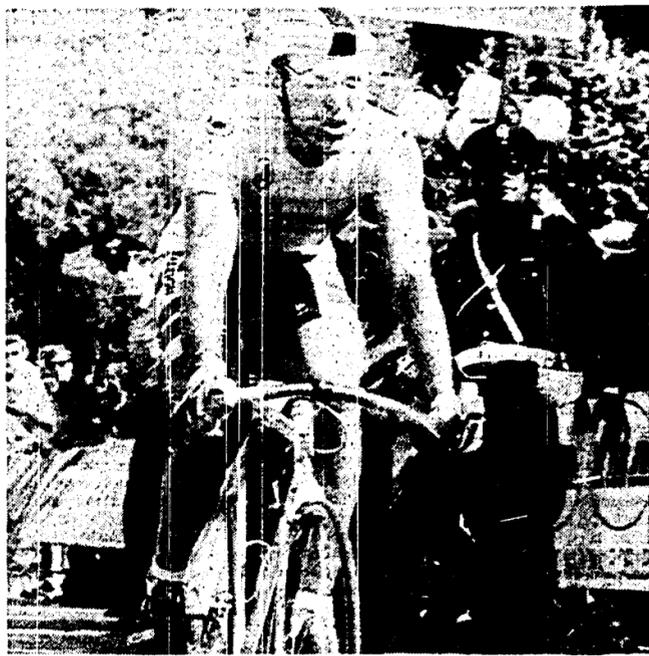
«Val al Giro? Beato! Un giorno di qua, un giorno di là: e poi hotel di lusso, ristoranti ricercati, pasticci incantevoli, gente famosa. Eh, sì, una bella vita: libera, senza cartellini da timbrare e capuffi da riverire. Succede ogni anno, quando le giornate sono sempre più lunghe e la segreteria del giornale ha ormai pronto il fitto elenco di alberghi che, tappa dopo tappa, ci ospiteranno: l'amico, o l'immane concorrente occasionale che lascerebbe sei stipendi per sedersi sull'ammogliata di Tortona, ci guarda con occhio stripante d'invidia ripetendo implacabile: «Cerca, almeno, di essere contento; oltre a divertirti ti pagano pure, cosa vuoi di più?». Già, cosa vuoi di più? Insomma, siamo degli incontentabili. Eppure, dato per scontato che stanca di

percorrere in bicicletta che raccontarlo, anche i giornalisti comono un loro particolarissimo Giro, un Giro fatto di tante piccole e grandi scadenze quotidiane che si sovrappongono affannosamente per oltre tre settimane. Ebbene: dove sta la verità? Sudataccia o viaggio affascinante? Per darvene una idea, vi ricostruiamo qui la giornata del (bravo) cronista al Giro. Poi, fate vobis. ORE 8, 30. Tende e persiane sono ancora chiuse, ma il bravo cronista, sempre vigile, ha già un occhio aperto. La partenza dei corridori è fissata per le 11, ma se si vuole parlare con qualcuno bisogna arrivare almeno un'ora prima. Poi bisogna fare colazione, buttarsi sotto a una doccia per ricordarsi se si è in Sicilia o al Passo Pordoi, regolare alla rece-

zione tutti gli extra del frigorifero, passare dall'edicolante per verificare cosa ha combinato la concorrenza, e infine rifornirsi di un pacchetto di pile per il computer che, immancabilmente scarico, rischia di mangiarsi il pezzo non ancora trasmesso. Troppe cose. A questo punto il plotoncino dei cronisti si divide in due partiti contrapposti: gli «irriducibili», che con grande rigore fisico e morale vanno comunque alla partenza e poi si accioppiano a 50 kmh, quasi tutta la tappa precedente il plotone; i «flessibili» che non si presentano alla partenza, e che «tagliando» abilmente il percorso puntano direttamente al traguardo (dopo un breve parcheggio alla trattoria «Al Desiderio» o altre dal nome intercambiabile. Come tutti i puri, gli irriducibili sono una categoria in via d'estinzione. Soffrono, sballano, si nutrono di panini e di banane, scendono

dalla macchina, si staccano, fanno pipì su un dolce declivo punteggiato di tulipani, riprendono la marcia tirando una sigaretta piena di nostalgia per quegli anni quasi felici, e con gli asfalti meno lucidi, in cui tutti giravano in bicicletta e gli elicotteri della tv non rompevano le scatole ronzando sulla testa. Gli altri, i flessibili, intanto se la passano allegramente davanti a un fumante piatto di orecchiette. «Dove va il ciclisto?» si domandano, con luci di rigore, quando arriva il carrello dei formaggi. La risposta, purtroppo, sfuma come scheggia di grana: in quel momento infatti il ciclisto, inteso come plotone, sta transiando proprio davanti alla trattoria e quindi bisogna alzarsi a razzo per non farsi irrimediabilmente superare.

ORE 16,30. Tutto è pronto: il plotone è a pochi chilometri dall'arrivo, gli elicotteri svolazzano sui corridori, e i cronisti, sotto il palco tv, scaldano i taccuini per le interviste del dopo corsa. Interviste? In realtà, più che interviste sono assalti alla baionetta. Il vincitore di tappa, infatti, viene risucchiato da un magma indistinto di tifosi, curiosi, carabinieri, fotografi, massaggiatori, presenzialisti, assessori, amici degli amici. Che fa il buon cronista? Viene, si butta nel mucchio rischiando di farsi trappare la rizza dal lapis di un cacciatore di autografi o di essere bloccato da un brigadiere zelante rischiando di dover finire l'articolo in carcere. Succede anche che il corridore da intervistare prosegua continuando a pedalare: a quel punto, il bravo cronista, oltre che finto per le notizie, deve possedere agili gartelli e buoni polmoni. Ma per una notizia si fa tutto: «Spero di andare meglio domani» risponde argutamen-



Firenze: Laurent Fignon sulla linea del trionfo 1989. Si ripeterà?

## L'assegnazione prevista il 6 giugno La sfida dei miliardi Arriva la Lotteria

Da sempre il Giro d'Italia è una fantastica lotteria. Indovinare il vincitore della più importante corsa a tappe italiana è sempre qualcosa di estremamente difficile, ma quest'anno, per la prima volta, il Giro diventa a tutti gli effetti una Lotteria. Due miliardi il primo premio, estrazioni milionarie ogni settimana, tutto come da copione, insomma. Fino ad oggi erano sei le Lotterie nazionali, ma dopo la nuova disposizione governativa, potranno salire a 13. Per il momento il Ministero delle Finanze ne ha individuate e promosse due: quella appunto abbinata al Giro e l'altra ai mondiali di calcio. L'idea di legare una lotteria ad uno degli avvenimenti sportivi più attesi e seguiti dagli italiani, quale è il Giro, risale comunque ad una quindicina di anni fa, quando l'allora presidente della Federciclismo Adriano Rodoni, tentò inutilmente di varare un'azione analoga, che non trovò i favori dei politici. Il ciclismo aveva avvertito

l'esigenza di una Lotteria da abbinare al Giro perché il Coni aveva ostacolato il «Totosport» connesso in quell'anno (1955) alla corsa rosa. Il Coni non voleva infatti che il «Totosport» avesse successo, in quanto la corsa rosa, si svolgeva mentre si giocava ancora il campionato di calcio e la gente - a loro parere - non doveva essere distratta dal «Totocalcio». Quindi quest'anno gli italiani potranno «correre» il Giro, compilando la fatidica cartolina, che si presenta con un look semplice ed immediato: tre corridori in fuga, con maglie verde, azzurro e rosso; il fondo, come era logico attendersi, è «rosa», come le insegne della maglia di leader della classifica. La Lotteria del Giro d'Italia, prevede come già detto, un primo premio di due miliardi e molti premi di consolazione da assegnare il 6 giugno, giorno in cui si concluderà la corsa, in base all'abbinamento fra le cartoline estratte e l'ordine

d'arrivo. I biglietti sono in vendita dal 23 aprile e portano essere acquistati fino al 6 giugno. Costano 4 mila lire e sono abbinati ad una cartolina sulla quale bisognerà incollare il tagliando posto alla destra del biglietto. Tre i premi settimanali abbinati alle estrazioni delle cartoline che si effettueranno il 14, il 17, il 21 e il 28 maggio. Il 1° premio è di 50 milioni; il 2° di 20 milioni; il 3° di 10 milioni. Questa Lotteria sarà anche affiancata da un referendum popolare, in cui si dovrà dare, compilando l'apposita cartolina, la preferenza fra Bartali e Coppi: chi è stato il più grande? Una nuova sfida: quindi dividerà l'Italia del pedale, che dovrà esprimersi su questi due grandissimi campioni, autentici simboli di uno sport intramontabile. Anche in questo caso, prevedere chi la spunterà tra i due è estremamente difficile ed è il caso di dire ancora una volta che quest'anno il Giro è proprio una Lotteria...



Ruud Gullit

Ruud Gullit racconta i lunghi mesi della sua convalescenza: «Grazie alla Mountain bike ho ripreso confidenza con lo sforzo»

## Una bici per tornare in gamba

PIER AUGUSTO STAGI

Un lungo sprint per tornare grande. Dopo un calvario durato quasi un anno, Ruud Gullit ha ripreso a calcare i prati di calcio, giusto in tempo per disputare a Vienna la finalissima di Coppa Campioni contro il Benfica e soprattutto per far parte, con la nazionale olandese, dell'avventura di Italia '90. Ma cosa c'entra - vi domanderete - Ruud Gullit, scanzonato genio calcistico, con uno speciale dedalo al ciclismo e più precisamente al Giro d'Italia? Il fuoriclasse del Milan, per ridare elasticità al ginocchio operato, si è affidato proprio alla bicicletta, cioè a quell'antico e familiare mezzo di trasporto che imparò ad apprezzare fin da ragazzino, come del resto accade ancora oggi alla maggior parte dei giovani olandesi. Originario di Paramaribo, capitale del Suriname, ovvero della Guyana olandese, Gullit,

prima di avviarsi al calcio, scatenò la sua esuberanza di ragazzo su quel fantastico cavallo d'acciaio. «Per me andare in bicicletta è sempre stato naturale - racconta - dalle mie parti tutti i ragazzini, a scuola, vanno in bicicletta, ma anche gli adulti, se non hanno da fare molti chilometri, vanno al lavoro in bici, grazie ad una capillare rete di piste ciclabili. Con quella bicicletta costrui anche il suo futuro di calciatore. «All'età di otto anni, grazie a mio papà George, mi avvicinai al calcio - ricorda Gullit - feci il mio esordio in una vera squadra, nel Meerboon, una società satellite dell'Ajax, e al campo ci andavo regolarmente con la mia bicicletta azzurra, munita di capienti sacche rosse, dentro le quali inserivo le scarpe pulionate e tutta l'attrezzatura necessaria. La mia infanzia fu infarcita di calcio e bicicletta...». L'escalation di Ruud Gullit, nel panorama calcistico mon-

diale, è stata fulminea. Nel '75, nell'era del calcio totale, teorizzato da Johan Cruyff, approdò alla corte del Dws. Nel '79 l'Ajax gli offrì un contratto, ma lui preferisce l'Haarlem, prima di trasferirsi al Psv Eindhoven, società che gli spalancò le porte della nazionale. Infine, nel 1987, il suo passaggio al Milan di Silvio Berlusconi, che ebbe la meglio su una nutrita schiera di pretendenti, tra cui la Juventus. Spiritoso, scanzonato, soprattutto libero, Ruud Gullit, oltre che per il suo talento calcistico, s'impone all'attenzione degli sportivi di tutto il mondo in virtù del suo spiccato e inusuale (per un calciatore) impegno civile. La fama di Ruud Gullit, varca rapidamente ogni confine, e la «gullitmania» viene studiata, stentatamente, come nuovo fenomeno dai più attenti sociologi. Poi l'incidente, quel dannatissimo ginocchio che sembra guarire, ma non guarisce mai...

«Non nego che in un paio di occasioni ho pensato di dover chiudere la mia carriera. Poi la riascisa in sella a quella mountain bike nera, che mi feci costruire su misura da un mio amico olandese. Per due mesi ho pedalato per oltre due ore al giorno nel parco di Milanello, in modo da abituare il ginocchio ad uno sforzo graduale ma continuo: dopo qualche timore iniziale, mi sembrò di ritornare improvvisamente alla vita». Quale è oggi il suo rapporto con il ciclismo agonistico? «Lo seguo da semplice appassionato in televisione. Da ragazzo facevo il tifo per l'occhialuto Jan Raas, un autentico ciclone negli sprint a ranghi compatti, un atleta che mi ha sempre entusiasmato per la sua potenza. Ricordo anche di aver seguito con grande passione il successo nel 1980 al Tour de France di Joop Zoetemelk, l'anziano atleta olandese, che s'impose dopo aver collezionato una serie impressionante di piazzamenti. Anche il titolo indato

conquistato al Montello, fu fantastico. Ha mai seguito un Giro d'Italia? «Ne ho sempre sentito parlare - prosegue - so che è la corsa a tappe più prestigiosa assieme al Tour de France. Quest'anno spero che vinca un olandese: Rooks, Breukink o Theunissen». Cosa conosce del ciclismo italiano? «Fausto Coppi, Gino Bartali, due grandi corridori, i più grandi assieme a Eddy Merckx. Mi ricordo anche Francesco Moser e le sue imprese sull'ora, qualcosa di fantastico». Chi arriverà quest'anno in maglia rosa a Milano? «Spero un olandese, potrebbe essere il giusto preludio ad un successo olandese anche ai mondiali di calcio. Io me lo auguro e se così fosse, mi dispiacerebbe solo per una cosa, non poter essere presente quel giorno in piazza Duomo, perché in quel periodo sarò in ritiro con la nazionale in Sicilia, ma potrei fare anche uno strappo alla regola, una «fuga» alla Maradona, chissà...».

# PADANO



## TRAGUARDO 70 Giro d'Italia

# Da ENERGIA allo SPORT